



Digitized by the Internet Archive  
in 2010





SCRITTI

EDITI ED INEDITI



GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME LXXXVI.

(POLITICA - Vol. XXVIII).



IMOLA.

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1940-XVIII.

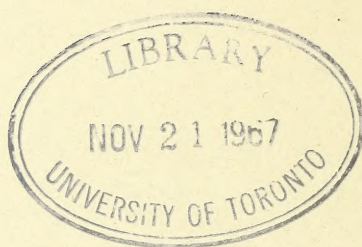
DG

552

.8

M27

V.86







EDIZIONE NAZIONALE

DEGLI SCRITTI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

SCRITTI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME LXXXVI.

(POLITICA · Vol. XXVIII).



IMOLA,

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1940-XVIII.

SCRITTI POLITICI

EDITI ED INEDITI

DI

GIUSEPPE MAZZINI.

VOLUME LXXXVI.



IMOLA.

COOPERATIVA TIPOGRAFICO-EDITRICE

PAOLO GALEATI.

—

1940-XVIII.

---

PROPRIETÀ LETTERARIA.

---

## VITTORIO EMANUELE III

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE

RE D'ITALIA.

Ricorrendo il 22 giugno 1905 il 1° centenario della nascita di Giuseppe Mazzini;

Considerando che con memorabile esempio di concordia, Governo ed ordini rappresentativi han decretato a Giuseppe Mazzini un monumento in Roma, come solenne attestazione di riverenza e gratitudine dell'Italia risorta, verso l'apostolo dell'unità;

Considerando che non meno durevole né meno doveroso omaggio alla memoria di lui sia il raccoglierne in un'edizione nazionale tutti gli scritti;

Sulla proposta del Nostro Ministro, Segretario di Stato per l'Istruzione Pubblica;

Abbiamo decretato e decretiamo:

### Art. 1.

Sarà fatta a cura e spese dello Stato una edizione completa delle opere di Giuseppe Mazzini.

### Art. 2.

A cominciare dall'anno finanziario 1904-905 e pel compimento della edizione predetta sarà vincolata per le spese occorrenti la somma di lire settemila cinquecento, sul capitolo del bilancio del Ministero della Pubblica Istruzione per incoraggiamento a pubblicazione di opere scientifiche e letterarie, da erogarsi con le forme prescritte dal vigente regolamento di contabilità generale dello Stato.

## Art. 3.

Una commissione nominata per decreto Reale avrà la direzione dell'edizione predetta.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 13 marzo 1904.

VITTORIO EMANUELE.

OBLANDO

*Visto*, Il Guardasigilli: RONCHETTI.

## INTRODUZIONE.

*Mentre duravano ancora incerte le sorti della guerra, della quale tuttavia aveva preveduto l'esito in due articoli da lui scritti nell'imminenza del conflitto, (1) il Mazzini aveva mandato a Federico Campanella l'articolo intitolato: Missione Italiana - Vita Internazionale, perché fosse pubblicato nel *Dovere*; (2) ed in esso tornava ad insistere in quel suo convincimento, che la guerra si dovesse continuare con ben altri metodi, specialmente promovendo un moto insurrezionale slavo. Comunque, il 21 luglio fu conchiuso l'armistizio di Nikolsburg e quattro giorni dopo l'Italia fu costretta a chiedere una sospensione d'armi. (3) Contro la « minacciata pace » il Mazzini scrisse un accorato articolo (II) che fu pubblicato*

(1) Il primo, intitolato: *La Guerra*, recava la data del 9 maggio 1866; l'altro *Le due Guerre*, quella del 26 dello stesso mese. Ved. *Ediz. nazionale*, vol. LXXXII, pp. 241-263 e l'Introduzione.

(2) « *Dopo domani* » — scriveva al Campanella il 13 giugno 1866 — « ti manderò un articolo. » *Ediz. nazionale*, vol. LXXXII, p. 189. Fu pubbl. nel *Dovere* del 23 giugno 1866.

(3) Era stata consigliata, se non imposta da Napoleone III, Ved. le trattative diplomatiche nelle *Origines diplomatiques de la guerre de 1870-1871*, cit., vol. XI, p. 110 e segg.

















rezioni in Roma in senso repubblicano. Egli aveva più volte affermato il concetto che la città non si potera liberare iniziando un moto nella provincia; un concetto quindi contrario a quello che fu poi adottato da Garibaldi. « Per me » — scriveva il 12 giugno 1867 a Federico Campanella — « l'unica via è quella di mille volontari — seconda edizione di quella di Marsala — condotti da me come bandiera politica, da un militare pel resto, per mare, sopra un punto della costa romana, dando l'intesa ai nostri in Roma, perché, appena udito lo sbarco, insorgano. » <sup>(1)</sup> E il punto dello sbarco avrebbe dovuto essere Civitavecchia, ostacolando per tal modo l'aiuto d'un corpo d'esercito francese in soccorso del pontefice. È noto invece che Garibaldi attraversò questo audace disegno, salvo poi ad attribuire la responsabilità del disastro di Mentana al Mazzini, il quale, il 9 luglio 1867, prevedendo le sorti della spedizione sull'Agro Romano, aveva scritto a Rosario Bagnasco: « Le cose di Roma sono tali da accorare. Il lavoro del Centro d'Insurrezione <sup>(2)</sup> venuto fuori mentre il mio lavoro, quello del Centro d'Azione, andava acquistando ogni giorno potenza — poi Garibaldi, precipitando, sull'istigazione del Comitato Romano, cioè del Governo, un tentativo impossibile sulla provincia, quando appunto io aveva solenne promessa

<sup>(1)</sup> Ediz. nazionale, col. LXXX, p. 90.

<sup>(2)</sup> Questo Centro d'Insurrezione era nato da un ibrido connubio tra alcuni rappresentanti del Comitato Nazionale Romano ed elementi garibaldini, con l'approvazione di Garibaldi. Preparò l'infelice insurrezione del 19 giugno 1867 nel territorio di Terni, al comando del Perelli e del Galliani. Ved. G. GUERZONI, Garibaldi, cit., vol. II, pp. 474-478, che giudica severamente i propositi di quel tentativo insurrezionale.





*nova, di Torino, di Napoli, di Sicilia, di Toscana, e della Venezia, perché promuovessero una pubblica adunanza nella quale fossero accertate le «unanimitendenze del popolo d'Italia.» Infine, il 19 dicembre 1867 preparò una circolare «riservata» (XIII) che fu divulgata in litografia su carta sottilissima recante in fondo la firma autografata del Mazzini; ed in essa, richiamandosi alle norme dettate nel settembre dell'anno precedente, spronava gli affiliati all'Alleanza Repubblicana di ordinarsi a nuclei in attesa del momento dell'azione. (1).*

\*  
\* \*

*Prima ancora che scoppiasse la guerra del 1866 tra l'Austria e la Prussia, il Mazzini aveva aspramente criticata l'azione politica del conte di Bismarck. Egli parentava e deprecava l'alleanza dell'Italia con la Prussia e con il da lui odiatissimo imperatore francese. «Luigi Napoleone, Bismarck e il nostro Governo» — scriveva a M. Quadrio il 9 maggio 1866 — «sono intesi. La Francia intende prendere, oltre le miniere di carbone di Sarrebrück, il Luxembourg e la Sardegna: il resto è lasciato alle eventualità. La Prussia prende la Sassonia e l'Han-*

*giunta copia? Ditemelo. Se sí, ristampate.» Ediz. nazionale, vol. LXXXV, p. 287.*

(1) Di questa circolare riservata, che fu poi pubbl. in Politica segreta italiana, cit., pp. 372-376, quindi in S. E. I., vol. XV, pp. 19-23, si conserva l'autografo nel Museo del Risorgimento di Roma. E su di esso fu naturalmente condotta la ristampa per l'ediz. nazionale.



*a danno dell'insurrezione Polacca; violava poco dopo ogni principio di giustizia e di diritto a danno della Danimarca; rompeva, in quell'opera nefanda, ogni fede di trattati e mentiva sfrontatamente alle Potenze d'Europa, alle popolazioni conquistate, alla Confederazione Germanica; conculcava recentemente e tuttora conculca Parlamento e Libertà nella propria terra; rappresenta, nella questione attuale, la parte peggiore. L'alleanza con essa sarebbe dichiarata immorale; e mal si prepara coll'immoralità la vittoria. » (1)*

Dopo la guerra, il Mazzini mitigò sensibilmente quel suo preconetto politico, principalmente per il fatto che il Bismarck non aveva osservato il patto segreto stretto a Biarritz, in cui era stabilito che in ricompensa dell'aiuto dato alla Prussia e all'Italia, Luigi Napoleone, avrebbe ricevuto, dalla prima di quelle due Potenze, la cessione delle provincie della Renania. Gli avvenimenti politici si svolsero invece come nel marzo del 1867 il Mazzini ebbe a scrivere a P. A. Taylor: « Un piano organizzato da lungo tempo e coraggiosamente eseguito, un esercito intelligente, il fucile ad ago, e altre cause, ma soprattutto l'innata lentezza dell'esercito austriaco, che ha bisogno di operare in massa, permisero alla Prussia di vincere rapidamente in una vittoria decisiva. Non vi fu aiuto, perciò nessuna probabilità di ricompensa. Bismarck si valse della posizione conquistata. Luigi Napoleone, abbastanza stupidamente, si arrischiò a proporre la rettificazione. Gli si rise in faccia. » (2)

Questo tiro « mancino » che il Bismarck con la sua solita abile audacia aveva assestato a chi per

(1) Ediz. nazionale, vol. LXXXIII, p. 243.

(2) Id., vol. LXXXIV, p. 299.

*tanti anni era stato l'arbitro della politica europea, dovette indubbiamente far colpo sul Mazzini e indurlo a ritenere che oramai era necessario di assumere un atteggiamento politico ben diverso da quello che aveva fino allora regolato i suoi convincimenti nei riguardi del Governo prussiano; e anzi quest'atteggiamento giunse al punto da capovolgersi addirittura, poich  due anni prima che un tragico conflitto traesse la Francia sull'orlo della rovina, cio  quando gli intrighi orditi dall'imperatrice Eugenia, dal maresciallo Niel e dal Pinard prepararono pazientemente la guerra, il Mazzini dichiarava nettamente: « Aiutare un despota contro l'unificazione Germanica sarebbe un tal disonore per l'Italia che sarebbe dovere insorgere. » <sup>(1)</sup>*

*In questo stato d'animo il Mazzini studiava in qual modo poteva entrare in relazione con i dirigenti del Governo prussiano; e riteneva che auspice di un possibile accordo poteva essere il colonnello R stow. « Ricordatemi a R stow » — scriveva il 10 novembre 1866 a Joe Nathan, che seguiva i corsi al Politecnico di Zurigo. — « Ditegli che gli scriver  e che, se c'  cosa di rilievo che tocchi la Germania, mi scriva. Sulle simpatie che dovrebbero correre tra i due popoli nell'avvenire, dovrebbe, trovando tempo, scrivere una lettera diretta a me, pel Dovere di Genova. Correggeremo, se occorrer , l'italiano; pu  anche scriverla in tedesco, se in caratteri latini, e noi la tradurremo. » <sup>(2)</sup>*

*Singolare figura quella di Wilhelm R stow! Nativo del Brandeburgo, dove aveva comp to forti studi*

<sup>(1)</sup> Ediz. nazionale, vol. LXXXVII, p. 47.

<sup>(2)</sup> Id., vol. LXXXIV, p. 92.











*fiducia del futuro Cancelliere e invece, per la comune appartenenza alla Massoneria, era particolarmente protetto dal Sarrano. <sup>(1)</sup>*

*È ovvio ammettere che l'Usedom, per quanto pratico d'intrighi d'ogni sorta, dovesse mostrar diffidenza di fronte a una proposta che gli era fatta non già da un rappresentante del Governo ufficiale italiano, ma da quello del Partito d'Azione, uno avversario dell'altro; ma poiché sembra buona regola diplomatica quella di tener conto di quanto a prima vista può sembrare irrealizzabile, trasmise la nota del Mazzini alla Cancelleria di Berlino, la quale inviò prontamente all'Usedom una risposta di cui fu spedita copia al Mazzini a Lugano. In essa il Governo prussiano dichiarava di temere realmente che esistessero « accordi tra il re Vittorio Emanuele e l'Imperatore, » forse in contraddizione « con quanto il re di Prussia » avrebbe dovuto « attendersi da Vittorio Emanuele. » Aggiungeva che di questo accordo non aveva la prova che avrebbe voluto avere; che se l'avesse avuta, sarebbe sceso « immediatamente a trattare con chi » avrebbe potuto « fare opposizione alla politica delle Tuileries. »*

*A questa audace dichiarazione, ispirata certamente da chi dirigeva la politica estera prussiana, che faceva avanzare d'un buon passo le probabilità d'una intesa tra il Governo prussiano e il Partito d'Azione, i rappresentanti del Mazzini, ai quali era stata trasmessa dall'Usedom la nota della Cancelleria di Berlino, ritennero opportuno di proporre che « nel caso in cui la discrezione dell'esule italiano gl'impedisce di dare in iscritto le volute indicazio-*

(1) A. LAZIO, *op. cit.*, pp. 204-205.

ni,» avesse luogo, eventualmente a Milano, un congresso tra l'Usedom o un «mandatario di sua fiducia» e il Mazzini, «affinché ogni più rapida intelligenza corresse tra loro.»<sup>(1)</sup> Il Mazzini, in quei giorni ammalato al punto da essere «impossibilitato di scrivere lungamente,» sia pure dichiarando di aderire alla proposta, il 28 novembre spedì ai suoi rappresentanti una seconda nota, con incarico di farla giungere all'Usedom, il quale, a sua volta, dovette rimetterla al suo Governo;<sup>(2)</sup> ed in essa si schermiva abilmente di giungere alle rivelazioni richieste.

La risposta della Cancelleria prussiana, non si sa per quale motivo, si fece lungamente attendere; e intanto il Mazzini, sempre più spronato a favorire qualunque moto di ribellione al Governo (ad es., quello per la tassa sul macinato che serpeggiava paurosamente nella penisola), esortava i deputati della Sinistra parlamentare a creare ad esso imbarazzi che lo esautorassero sempre più, conculcando loro il suo convincimento che il bonapartismo era il pericolo in permanenza per l'Europa. E si è già notato com'egli fosse convinto che aiutare «un despota contro l'unificazione Germanica» sarebbe stato «tal disonore per l'Italia che sarebbe dovere insorgere;» e sempre più fermo in questo suo convincimento, pochi giorni dopo, quasi disperando che il Governo prussiano non facesse più buon riso alle sue proposte, dichiarava a D. Müller: «Non può esservi obbiezione alcuna a che, vedendo l'Usedom, ricordate

(1) *Politica segreta italiana, cit., p. 343.*

(2) Anche di questa nota si ha l'originale in francese. *Vol. Corrispondenza inedita, cit., p. 134. La traduzione Italiana, in Politica segreta italiana, cit., pp. 344-345. Hanno le due relazioni lo stesso indirizzo della nota precedente.*

*l'antica proposizione; ma io non iscriverò più linea ad anima viva per riaffacciarla.... Un'intelligenza con elementi non nostri potrebbe, in certe circostanze, accelerare gli eventi e giovare egualmente alle due parti: ma se l'intelligenza è creduta inutile da una delle due parti, o le circostanze sono credute — per un inconcepibile errore, secondo me — allontanate per sempre, non siamo noi di certo che insistere-mo.» <sup>(1)</sup> Ad un tempo però, mantenendo contatti epistolari col Rüstow, gli proponeva di recarsi in Germania, al fine di scrutare quali probabilità potevano ancora sussistere perché il Governo prussiano accedesse alla sua proposta. In una lettera inedita, senza data, ma dei primi del maggio 1868, conservata nel Museo G. Herwegh di Liestal (Svizzera), scriveva: «Quando tutto è riposto nella volontà d'un uomo, tutto può essere da un momento all'altro cangiato. Ma per il momento credo potervi affermare: che la guerra è decisa. Niel, Pinard, l'Imperatrice hanno trionfato su Rouher e Baroche che sono avversari. Gli arsenali sono stivati: i magazzini sono pieni e si continua a lavorare. La parola di guerra è lanciata nell'esercito. Lo Stato Maggiore ciarla di batter la Prussia e prender Mainz in tre giorni! Par che dimentichino i diciotto mesi di Sebastopoli. Le disposizioni prese in apparenza lo sono al Nord: in conseguenza è probabile che s'agirà al Sud.» E dopo di avere riferito quel che gli aveva scritto un ufficiale francese, aggiungeva: «Non so le intenzioni attuali del nostro Gabinetto; ma in Parigi credono aver l'Italia avendo il re.» E l'11 dello stesso mese, sempre al Rüstow, al quale doveva avere inviato, per il*

(1) Ediz. nazionale, vol. LXXVII, p. 70. Lett. del 27 aprile 1868.











« L'occasione sfuggita si presenterà di nuovo.

« L'Italia e la Prussia fortemente alleate possono farla nascere a loro talento.

« Conseguenza ;

« Necessità dell'alleanza dell'Italia e della Prussia per via diplomatica ;

« Oppure :

« Alleanza strategica della Prussia col Partito Nazionale d'Italia.

\*  
\* \*

*Probabilmente, il memorandum giunse tardi nelle mani del Mazzini, poiché dovette prima essere portato a conoscenza del Governo italiano, allora assai preoccupato per l'atteggiamento del La Marmora, sempre pronto a suscitare incidenti per dimostrare la sua avversione a qualunque intesa con la Prussia. La interpellanza dell'ex Presidente del Consiglio, che fu discussa alla Camera il 21 luglio 1868, riguardante un giudizio espresso sull'esercito italiano durante la guerra del 1866, contenuto nella relazione dello Stato Maggiore prussiano su quella campagna, e la pubblicazione della nota del 17 giugno 1866 inviata dall'Usedom (1) al La Marmora, avevano avuto un ripercotimento in tutte le diplomazie europee; il Bismarck, che aveva subito pubblicamente sconfessato il Ministro prussiano a Firenze nella Nord-deutsche Allgemeine Zeitung, suo organo ufficiale, riuscì infine (2 marzo 1869) a liberarsi dell'ir-*

(1) Ved. A. LA MARMORA. Un po' più di luce sugli avvenimenti politici e militari dell'anno 1866; Firenze, Barbèra, 1873, pp. 343-350.

requieto diplomatico. <sup>(1)</sup> Ed è da supporre che dopo questi clamorosi incidenti qualunque proposta prospettata nel memorandum dovesse cadere nel vuoto. Comunque, il Mazzini dovette aver l'impressione che la risposta della Cancelleria prussiana non escludeva la possibilità di entrare in trattative col Governo italiano, nel caso che questo avesse rinunciato a un'intesa con la Francia imperiale. Il 7 settembre 1868, ribadendo quanto aveva scritto a D. Müller il 27 aprile precedente, dichiarava ancora una volta: «Ciò che importa, si riduce sempre a sapere possibilmente se la Prussia creda alla guerra entro l'anno — se ci creda il Governo d'Italia — e se intenda nel caso porsi colla Francia o star neutro. Vedete voi. Se la Prussia credesse alla guerra e intendesse che sperare alleanza dal Governo nostro è un sogno, essa sa dove trovare alleati. A me non piace di scriverlo nuovamente, come se mendicassimo appoggio. » <sup>(2)</sup> Ancor più diffusamente, il 16 di quello stesso mese, sia pure persuaso che oramai era rotta qualunque relazione col Governo prussiano per una possibile intesa, scriveva a D. Müller: «Avete torto credendo che il mio silenzio verso gli uomini di Stato prussiani derivi da sentimento di dignità personale: non ne ho alcuno, e non guardo che al fine da raggiungersi. Ho il senso della dignità del Partito e più della mia Nazione. Ho detto ciò che il Partito pensava e farebbe; ho detto come potrebbe concretarsi un'alleanza strategica fra la Germania e l'Italia. Quella proposta che feci anche per altra via, non ebbe

(1) Les origines diplomatiques, ecc., cit., vol. XXI, p. 439 e segg. e vol. XXIII, p. 343.

(2) Ediz. nazionale, vol. LXXVII, pp. 174-175.

*risultato. Perché insisterei? Perché ripeterei cose che agli uomini di Stato prussiani dovrebbero apparire come assiomatiche?*

*«La guerra contro la Prussia è non solamente determinata nella mente di Luigi Napoleone, ma gli sarà comandata dalle circostanze. La parola di guerra alla Prussia è stata imprudentemente gettata tra gli ufficiali, nelle caserme. D'altro lato, Luigi Napoleone perde giornalmente terreno in Francia. Unica difesa gli è ancora l'esercito che, malcontento della delusione, lo abbandonerebbe. Bisogna dunque ch'ei giuochi a cattivarselo e a sviare col fantasma della gloria e della conquista gli animi dalla questione di libertà, l'ultima carta.*

*«Se il Governo Prussiano non vede questo, è cieco.*

*«La Germania non può avere nel Governo italiano che un neutro o-un nemico: s'essa pensa di poterlo avere alleato contro la Francia, è cieca; non conosce né re, né ministri, né l'elemento ufficiale. Impaurito dall'opinione popolare, il Governo italiano comincerà forse per essere neutrale; ma il giorno in cui la Francia vorrà averlo alleato, gli dirà: Vi do Roma; e l'avrà. Quel giorno, la Nazione, ammaliata dalla possessione di Roma, lascerà fare qualunque cosa al Governo. Il vero segreto della seconda spedizione di Roma fu appunto il bisogno di procacciarsi un pegno di alleanza nella guerra determinata.*

*«Dal Governo d'Italia la Germania non può sperare aiuto alcuno. Il Partito Nazionale offre invece un patto d'alleanza positivo. Il Partito offre di marciare nazionalmente su Roma e subire tutte le conseguenze della mossa. L'alleanza colla Germania sarebbe il secondo passo inevitabile.*



















del 1869, infine a Genova, dove si era condotto nel gennaio dell'anno successivo, il Mazzini attese sempre a riordinare le fila incomposte del Partito d'Azione. « Lavoro a una iniziativa in questi mesi; » — scriveva da Zurigo il 26 agosto 1869 ad Agostino Bertani — « ma sul finire dell'anno se il vostro dissenso m'impedisce trovarla, mi staccherò pubblicamente da un Partito che, forte abbastanza per fare, s'ostina a cospirare per cospirare, a lavorare senza programma determinato, parla sempre d'opportunità quando sta in mano sua crearla e senza dire qual sia, s'ostina a rimanere nella sfera ufficiale e a creare quindi nel popolo l'idea d'un dissenso che nella realtà non esiste fra noi. Sino al finir dell'anno, questo po' di logora vita e quel tanto di prestigio ch'esercito sugli operai, sopra un nucleo di giovani e di militari, è a servizio e a disposizione del Partito. Più in là, no. Gioverò più all'arvenire, rivendicandomi, vecchio e infermo, la libertà di scrivere la verità su tutto e su tutti. » <sup>(1)</sup> Immerso così in un lavoro quasi d'ogni giorno con cui tentava di dare forza rivoluzionaria a un elemento che gli sfuggiva sempre più di mano, il Mazzini trascurò in quei mesi ogni attività di scrittore.

Ma intanto un nuovo e terribile nemico sorgera a combattere le sue idee ispirate alle più alte e nobili idealità; e già alla fine del 1868 l'Internazionale che tra i dogmi della sua bandiera aveva quello del più rigido materialismo, e alla quale avevano aderito antichi mazziniani, quali il Fanelli, il Friscia, il Miletì, il Mazzoni, aveva ormai preso posizione contro il grande apostolo. A complicare poi sempre

<sup>(1)</sup> Ediz. nazionale, vol. LXXXVIII, pp. 147-148.

più queste grandi crisi di coscienze, era stato bandito per l'8 dicembre un Concilio Ecumenico, al quale, per opera del Ricciardi, era stato contrapposto un anticoncilio, che aveva avuta l'adesione incondizionata di Garibaldi, ma non quella di A. Saffi; il quale, invitato dal bizzarro patriota a dare il suo appoggio a quella ridicola iniziativa, se n'era schermito con una lettera pubblicata nell'Unità Italiana di Milano del 6 dicembre 1869, che il Mazzini aveva lodata, scrivendo all'autore il 13 di quello stesso mese: « Intanto, se trovo in questi otto giorni un po' di respiro — e ne dubito — scriverò qualche cosa non all'insano Ricciardi, ma sul Concilio. » <sup>(1)</sup> Era così annunziato il suo lavoro intitolato: Dal Concilio a Dio, che però si fece attendere per più mesi. Non prima infatti del 18 marzo 1870 egli così informava A. Saffi: « Io ho incominciato uno scritto sul Concilio, nel quale mi separo solennemente dagli enfans terribles; ma non posso conchiuderlo. Ho in questi giorni troppo da fare per altro. » <sup>(2)</sup> Il Mazzini, che da Lugano si era nel frattempo trasferito a Genova, era infatti tutto preso da quei lavori di preparazione dei moti insurrezionali di Milano, di Piacenza, di Pavia, che prontamente sedati avevano dato luogo a fughe in Svizzera, e ad arresti, specialmente tra i militari. Il 19 aprile 1870, sempre ad A. Saffi, scriveva: « Fra un trambusto e un altro ho scritto un opuscolo Dal Concilio a Dio ch'uscirà fra due giorni a Milano. È scritto come Dio non vuole e le mie circostanze volevano: male, confusamente, con ripetizioni e lacune, oscurità e chiarezza alternate; ma

<sup>(1)</sup> Ediz. nazionale, vol. LXXXVIII, p. 265.

<sup>(2)</sup> Id., vol. LXXXIX, p. 13.

*credo contenga cose vere e utili. Farà gridare perché flagella da un lato i materialisti, dall'altro i cristiani; ma parmi che, se v'è polemica, gli uomini di pensiero come tu sei, dovrebbero entrare risolutamente nel campo e prendere quello scritto come segnale d'una guerra a pro' dell'ideale, dal quale i superficiali ingegni italiani si sviano. » (1)*

Quell'importantissimo scritto fu dal Mazzini dato a luce a Milano in forma di opuscolo, presso la Tipografia dell'Unità Italiana (2) ed ebbe rapida diffusione, anche per le critiche che suscitò nell'opposto campo. Se ne fece pure una traduzione inglese, alla quale provvide al solito E. Venturi, che riuscì a farla inserire per intero nel numero di maggio della Fortnightly Review. Di quella traduzione il Mazzini così scriveva nel giugno successivo: « La traduzione naturalmente è buonissima, migliore di quel che merito. Solo a causa di difficoltà sistematiche dell'inglese è sparito quel poco di energica concisione. » (3)

\*  
\* \*

*Anche in questo volume si dà l'elenco delle lettere indirizzate dal Mazzini a società operaie e ad associazioni democratiche dal 1867 al 1869, cioè negli anni degli scritti politici contenuti nel volume stesso.*

(1) Ediz. nazionale, vol. LXXXIX, p. 97.

(2) Dal Concilio a Dio | di | GIUSEPPE MAZZINI | Milano | Tipografia Sociale, Via Olmetto, N. 21 — 1870. — In-16°, di pp. 47.

(3) Ediz. nazionale, vol. LXXXIX, p. 251.



- XXI. All'Associazione Operaia di S. Fruttuoso. — Dall'*Unità Italiana* del 9 ottobre 1869.
- XXII. Alla Consociazione Operaia di Genova. — Dall'*Unità Italiana* del 30 ottobre 1869.
- XXIII. Alla Società dei Cuochi e Camerieri di Genova. — Dall'*Unità Italiana* del 6 novembre 1869.
- XXIV. All'Associazione Universale Cooperativa d'istruzione e soccorso fra gli Operai in Spezia. — Dall'*Unità Italiana* del 13 novembre 1869.
- XXV. Alla Società dei Reduci di Piacenza. — Dall'*Unità Italiana* del 19 novembre 1869.
- XXVI. Alla Società degli Operai uniti d'Alessandria. — Dall'*Unità Italiana* del 20 novembre 1869.
- XXVII. All'Associazione Alleanza Operaia in Catania. — Dall'*Unità Italiana* del 6 dicembre 1869.
- XXVIII. Alla Società dei Calzolari di Genova. — Dall'*Unità Italiana* del 25 novembre 1869.
- XXIX. Alla Società d'istruzione popolare in Palermo. — Dall'*Unità Italiana* del 22 dicembre 1869.
- XXX. Alla Società Democratica in Città di Castello. — Dall'*Unità Italiana* del 7 gennaio 1870.
- XXXI. Alla Società Operaia in Colico. — Dall'*Unità Italiana* del 24 dicembre 1869.
- XXXII. Alla Giovine Società Operaia dei Confettieri, Cioccolattieri, Pasticcieri e Droghieri di Genova. — Dall'*Unità Italiana* del 30 gennaio 1870.

## APPENDICE.

Il m'est impossible, par des causes qu'il est inutile d'expliquer, d'assister personnellement au Congrès de Genève; mais, *je le dis avec un profond regret*, <sup>(1)</sup> la dénomination que vous avez choisie et le but ostensible qu'elle indique m'en empêcherait, je le crains, si même ces causes n'existaient pas.

Vos intentions sont saintes, je n'en doute pas. Vous voulez ce que je veux, la liberté pour tous, la justice pour tous, la fraternité, l'association des Patries. Mais vous vous appelez Congrès de la Paix. Or la Paix ne peut être que la conséquence de la Liberté et de la Justice. Pourquoi ne pas donner à votre Congrès le baptême de ces noms également sacrés? Pourquoi remplacer le but par la conséquence?

Peu importe, direz-vous: le lien entre ces choses est indissoluble et tout le monde nous comprendra. Je ne suis pas de votre avis. Non; tout le monde ne vous comprendra pas. Et vous rencontrerez, parmi ceux qui prétendent compter dans nos rangs, des hommes en foule qui saisiront avec bonheur le prétexte que vous leur fournissez pour faire en sorte que votre véritable pensée soit méconnue. Pour l'intelligence du but de même que pour le choix des moyens, vous vous placez *dès l'abord*, par la dénomination que vous avez prise, sous le joug de l'Equivoque. Vous ne pourrez pas aisément vous soustraire à ses conséquences.

J'abhorre l'Equivoque. C'est là, depuis désormais un tiers de siècle, la source de nos avortemens, de notre impuissance.

J'ai vu en France, en 1830, tout un Parti voulant soit la république soit au moins la chute de tous les Bourbons. Mais ce Parti se laissa persuader que puisqu'on violait à chaque

(1) È in corsivo tutto ciò che differisce dalla redazione italiana, o manca in essa.











manique, de l'Unité Italienne, de l'Unité Hellénique, la Confédération Danubienne substituée à l'Empire Autrichien, une Suisse orientale substituée à l'Empire Turc en Europe, l'Union Scandinave, l'Union Ibérique, la liberté de la France, les Etats Unis républicains Européens, un Congrès international permanent au-dessus de tous. Le but c'est — pourquoi ne pas le dire? — une grande sainte et dernière croisade, une bataille de Marathon pour l'Europe, pour le triomphe du principe progressif sur le principe rétrograde ou stationnaire. C'est là le but : ne le cachez pas : ayez le courage de votre foi : inspirez cette foi et ce courage aux peuples endormis. Lorsque, au faite de l'édifice, vous aurez substitué la justice à l'arbitraire, la vérité au mensonge, le Devoir aux intérêts égoïstes, la République à la Monarchie, vous aurez la paix ; pas avant.

Transformez votre Congrès : qu'il devienne celui des hommes du Devoir, de la Liberté, de l'Association : qu'il organise en Europe l'Alliance Républicaine Universelle, dont le noyau existe déjà aux Etats Unis d'Amérique. Le peu de vie qui me reste sera dévoué au développement de votre œuvre. Aujourd'hui, j'hésite. Et je vous estime trop pour ne pas vous le dire.



I.

MISSIONE ITALIANA,  
VITA INTERNAZIONALE.



---

## MISSIONE ITALIANA,

### VITA INTERNAZIONALE.

---

Ho accennato, nello scritto inserito nel N. 22 del *Dorere*, all'importanza per noi dell'elemento Slavo meridionale, dei due elementi Ellénico e Romàno e della questione d'Oriente. Dicendo che su quella direzione stanno le nostre alleanze, io mirava, ma non solamente, alla guerra. La nostra non è politica d'espediti, ma deriva da un concetto della missione Italiana che dovrebbe dirigere tutti i nostri atti internazionali e che racchiude i germi del nostro avvenire. La guerra da combattersi oggi pel Veneto offre a noi una splendida opportunità per inaugurare quella politica ch'io chiamerò Nazionale e per ritrarne vantaggi decisivi, immediati. Ma s'anche quella opportunità non esistesse per noi, bisognerebbe crearne un'altra. Parte della nostra vita deve espandersi nelle vaste regioni dell'Oriente Asiatico. Quindi l'importanza suprema per noi della questione che s'agita nell'Oriente d'Europa: e quindi l'importanza delle relazioni da stabilirsi fra noi e i tre elementi, Slavo, Ellénico e Romàno, ai quali spetta risolverla.

## I.

Per chi guarda la vita dall'altezza d'una credenza filosofico-religiosa e vede nella parola *Progresso* la formola d'un nuovo concetto della relazione che annoda la terra a Dio, l'Umanità ha un fine quaggiù: applicazione pratica più sempre vasta della Legge Morale finché congiunti tutti in unità di fede e concordia d'opere, la vita rappresenti, in ciascun individuo e nell'insieme, quanta più parte è possibile dell'*ideale* e del Pensiero Divino ch'è l'anima dell'Universo. L'*Associazione*, più e più intima e ampia di quanti elementi d'attività s'agitano visibili o tuttavia latenti in noi costituisce il *metodo* per raggiunger quel *fine*. Le Nazioni rappresentano quei diversi elementi: Ciascuna ha, dalle sue condizioni geografiche, dalle sue origini, dal concetto religioso predominante sul suo nascere, dalle sue tradizioni, dalle tendenze ingenite nel suo popolo, una capacità propria, una speciale attitudine, una particolare *missione* da compiere pel bene di tutte e nella direzione del *fine* comune. Quella missione è il suo segno, il suo battesimo, la sorgente de' suoi diritti di fronte all'altre nazioni. Finchè essa la compie, vive di vita potente, riconosciuta, rimeritata d'onore e prosperità: ogni qualvolta essa la tradisce, soggiace inevitabilmente a una più o meno lunga e severa espiazione: s'essa l'abbandona deliberatamente e per sempre, perisce. L'armonia, costituita da una fede comune e operosa nella Legge Morale intesa in modo uniforme, tra quelle missioni speciali, rappresenta l'ordinamento del lavoro nell'Umanità.



s'agitano popoli ch'oggi non sono ma saranno domani infallibilmente Nazioni, là stanno le nostre naturali alleanze.

## II.

Tre grandi fatti contrassegnano l'Epoca nuova che sta per sorgere.

Il primo, visibile più o meno in ogni terra d'Europa, è il moto d'emancipazione intellettuale ed economica che va svolgendosi nelle classi operaie e trasformerà a poco a poco le condizioni imposte oggi al lavoro, il riparto della produzione e le basi della proprietà. È il più importante dei tre fatti, ma non entra nel soggetto di questo mio scritto.

Il secondo è il moto, contrastato invano dalle Monarchie, che tende a rifare la Carta d'Europa e sostituisce alle vecchie teoriche di ponderazione, d'equilibrio, di diritti dinastici sancite nei trattati di Vestfalia, di Munster, d'Utrecht e d'Amiens, il diritto popolare delle Nazionalità. Conseguenza inevitabile di quel moto è un mutamento radicale nei principii che governano le relazioni internazionali, e nei caratteri delle Alleanze. Il moto agita l'Europa dal mare del Nord al mar Nero, dal Capo S. Vincenzo alla catena dell'Ural e abbraccia le tre famiglie, Germanica, Slava e Greco-latina: ma prominente fra tutti, per importanza numerica e geografico-politica, è il ridestarsi a coscienza di vita dell'elemento Slavo. Quell'elemento conta 78 milioni di uomini: l'area ch'esso occupa si stende in zona compatta dalla frontiera Germanica al Volga e s'insinua attraverso le terre Cosacche sino al mar Caspio: la sua influenza s'esercita fin d'ora e s'eser-

citerà piú sempre potente, quando i quattro gruppi fra i quali è chiamato a dividersi saranno costituiti, sull'Europa e sull'Asia.

Il terzo fatto è la manifesta tendenza della civiltà Europea a conquistare le vaste regioni Orientali. L'incivilimento retrocede oggi, in guisa di marea, verso là d'onde venne. Invasi un tempo, invadiamo. Alle grandi emigrazioni Aryane che s'iniziarono, probabilmente un diciotto secoli *prima* di Cristo, nella direzione Indo-Europea, rispondono oggi, diciotto secoli *dopo* Cristo, lente ma insistenti migrazioni Europee verso l'Asia. L'Inghilterra, che ha già cento trenta milioni di sudditi, tributari, alleati, vassalli nell'India, inoltra al mezzogiorno della un tempo inviolata China e inonda de' suoi coloni l'arcipelago della Polinesia. La Russia preme sull'Asia al Nord fino al Kamchatka. La necessità di nuovi sbocchi, di nuovi mercati alle nostre forze produttrici aiuta l'opera provvidenziale che farà dell'Asia in un tempo non remoto e per molti secoli una appendice d'Europa.

Del primo fatto dovrà oggimai tener conto chi, amando davvero la propria patria, avrà mano nel suo ordinamento interno: del secondo e del terzo chi s'adoprerà a dirigerne la vita esterna, internazionale: e piú che altrove in Italia. Per essere fra i popoli che intendono a farsi nazioni, prima ad avere oggimai assicurato l'intento e forte di popolazione, esercito e mezzi e potente d'una tradizione iniziatrice unica sulla terra e guardata con riverenza e speranza da quanti combattono e patiscono per lo stesso fine, l'Italia è chiamata a farsi guida delle oppresse *nazionalità*. E quanto all'Oriente, uno sguardo alla nostra posizione geografica e la serie

dei nostri ricordi storici additano come gran parte della nostra futura vita economica sia intimamente connessa colle regioni Orientali.

Tanto per compiere la propria missione in Europa quanto per l'influenza futura da conquistarsi in Oriente è indispensabile all'Italia una stretta alleanza coi tre elementi, Ellénico, Slavo-meridionale e Romàno. Porgendo ad essi una mano amica e aiutandoli a comporsi in nazioni, l'Italia promuoverà il moto Ungarese e il risorgimento della Polonia, e s'aprirà un tempo la via dell'Oriente. Delle tre grandi comunicazioni fra l'Europa e l'Asia — quella del Bosforo, del mar Nero e del Caspio, quella dell'Eufrate, di Bagdad e del Golfo Persico, e quella che da Suez attraverso il Golfo Arabico conduce ad Aden — le prime due saranno un giorno dominate dall'elemento Ellénico e dallo Slavo, e la terza richiede ordinarie amichevoli relazioni tra noi e l'Egitto.

Il costituirsi dei tre elementi accennati in nazioni significa il disfacimento dell'Impero Austriaco e del Turco in Europa. A questo doppio scopo deve tendere la politica Italiana.

### III.

I fati dell'Impero d'Austria e dell'Impero Turco in Europa sono indissolubilmente connessi; e chi mirando, come noi dobbiamo, a disfare il primo, pretendesse, insistendo sulla stolta vecchia politica, mantenere il secondo, accetterebbe base ai propri atti una contraddizione. Le due anomalie staranno o cadranno insieme.

Diresti che un pensiero identico — negazione, in nome di un fatto di conquista, del diritto di *nazionalità* — presiedesse alla formazione artificiale dei due imperi contigui. L'uno e l'altro mancano d'unità di nazione e di popolo: sono due Governi appoggiati da due amministrazioni e da due eserciti, sovrapposti a popolazioni straniere di razza, di lingua, d'aspirazioni, di capacità. Sui trentasette o trentotto milioni componenti l'Impero d'Austria sette milioni appena o poco più, collocati all'estremo fòco occidentale dell'orbita, appartengono all'elemento dominatore teutonico; e al nord, al sud di quel fòco e dal Fiume Raab, limite orientale di quel piccolo nucleo, fino all'ultima Transilvania, tutto appartiene a popolazioni straniere slave, italiane, magyare, romàne: Tchekko-Slave sono Boemia e Moravia: Italiano è il Veneto: Italiano il Trentino: Italiana l'Istria: Slovena la Carniola: Slovena parte della Carinzia: Slovena la Stiria: Slava la Croazia: Slava la Gallizia: Magyaro-Slovaca l'Ungheria: Magyaro-Romàna la Transilvania: Italo-Slava la Dalmazia. E sui sedici milioni d'abitanti che compongono l'Impero Turco in Europa, due milioni o poco più appartengono all'elemento conquistatore maomettano: gli altri, tributari o sudditi, all'elemento ellénico, al romàno, allo slavo: Rumene sono la Valachía e la Moldavia: Slave la Bosnia, l'Herzegovina, la Serbia, la Bulgaria, il Montenegro: Elléniche la Tessaglia, la Macedonia: Ellénica — dacché l'Albanese non è se non un dialetto Greco misto di vocaboli slavi e romàni — è l'Albania. E mentre l'elemento Slavo si stende a mezzogiorno della catena del Balkan fino a Saloniki nell'Arcipelago e Agathopoli sul Mar Nero, l'elemento Ellénico si





ra imminente? No. Conosco gli uomini ch'oggi reggono e so che non sono da tanto; e quanto agli Italiani, essi — i più almeno — hanno già l'*eroismo*, non ancora il *concetto* della sola lotta che sia degna dei nostri fati. La guerra si trascinerà, per entro al Quadrilatero o altrove, immemore della questione politica, improvvida dell'avvenire, nel circolo angusto di mosse che sarà segnato da una ispirazione non italiana e percorso da una scienza puramente militare e nella quale l'ingegno tattico predominerà sul genio strategico. Ma scrivo per un prepotente senso di dovere, ai giovani ch'oggi non possono che combattere sotto gli ordini altrui e saranno un giorno, quando io non vivrò, chiamati a esercitare parte più iniziatrice; e scrivo perché taluni fra gli uomini appartenenti all'altre nazionalità sappiano almeno quale sarebbe la guerra *nostra* e come la loro libertà s'immedesima per noi con quella d'Italia.

GIUS. MAZZINI.

II.

LA PACE.



## LA PACE.

---

Non so — è dubbio tremendo e non oso scrutarlo a fondo — se tre secoli di tirannide austriaca, spagnuola, francese e papale abbiano spenta o soltanto assopita l'anima dell'Italia e se ciò che vediamo faticosamente compirsi sia veramente il risorgere d'un popolo o un moto di cadavere galvanizzato da influenze straniere, senza vita, senza coscienza di sé e destinato a ricadere nella immobilità della morte non sí tosto cessino quelle influenze: so che una pace per la quale si riceva da noi, come elemosina di seconda mano, Venezia e si abbandonino al nemico il Trentino, i passi dell'Alpi Friulane e l'Istria, sarebbe disonore eterno e rovina: so che pace siffatta sta per segnarsi: so che abbiamo una popolazione di ventidue milioni, 350,000 uomini in armi, oltre a 30,000 giovani Volontari sul campo, Garibaldi a loro capo, generali d'esercito ch'erano pochi anni addietro soldati della Rivoluzione e giurati combattenti per l'altrui libertà e per la propria — e che né da popolo né da esercito né da volontari sorge un fremito generoso che in nome dell'Italia dica: *Potius mori quam fœdari*: tutto fuorché il disonore.













Pensateci.

Se il giorno in cui vi sarà annunziata la pace alla quale accenno, le vostre città non si levano, non a proteste inefficaci e lagui puerili, ma a manifestazione solenne per lacerare il Trattato e dire: *In nome del Dovere e della Salute d'Italia, noi continueremo la guerra con forze nostre e uomini nostri* — se Esercito e Volontari non sentono ch'essi sono, anzi tutto, depositari dell'onore della Patria nascente — voi non siete, o Italiani, meritevoli di libertà; e non l'avrete.

Quanto a me che scrivo — odo oggi appunto che mi si concede *amnistia*. Nessuno che sappia alcun che dell'animo mio s'aspetta ch'io contamini gli ultimi miei giorni e il passato accettando *obblío* o *perdono* per avere amato sovra ogni altra cosa la Patria e tentato la sua Unità quando ogni uomo ne disperava. Ma s'anche io potessi, non mi darebbe il core di rivedere l'Italia il giorno stesso in cui essa accettasse tranquilla il disonore e la colpa.

GIUS. MAZZINI.

III.

MANIFESTO

DELL'ALLEANZA REPUBBLICANA.



## ALLEANZA REPUBBLICANA.

---

AGLI ITALIANI,

Se dalla guerra e dalla pace or compite non escisse all'Italia un insegnamento decisivo per l'avvenire, e alla Democrazia la coscienza della via da seguirsi per raggiungere quell'avvenire, bisognerebbe disperare dell'una e dell'altra.

La guerra pel Veneto, per riconquistare la terra nostra e le nostre frontiere dall'Alpi all'Adriatico, era diventata una necessità: era condizione suprema di salute e d'onore. Tutti sentivano che prima d'avere sciolta la questione nazionale, prima che l'Italia posasse sicura dall'assalto straniero, era impossibile ogni stabile assetto da darsi al paese; e sentivano che per poter concentrare tutte le forze a risolvere, nel caso probabile d'inadempimento della Convenzione del Settembre, la vitale questione di Roma, era necessario assicurarsi col possedimento dell'Alpi Rezie, Noriche e Carniche, da una súbita invasione Austriaca. Suscitati dai nostri lavori, i Veneti s'apprestavano a sorgere. Lo stato rovinoso delle finanze comandava economie e rimedii impossibili finché ci pendeva sul capo la spada di Da-





















































































































































































































































































































































































































































































































































































































































































































